Il nostro inviato nella Spagna in lotta contro Franco

Visita a un piccolo paese basco in sciopero generale

Il comunicato rivelatore del governatore di Guipuzcoa - Tra gli operai di Beasain - Le fabbriche occupate da «carabineros» «Tireremo la cinghia ma la spunteremo» - La presenza di comunisti e cattolici - La prospettiva delle libertà sindacali e politiche

DI RITORNO DALLA SPAGNA, 12.

Questo servizio lo devo al governatore franchista della provincia di Guipuzcoa. Suo malgrado, beninteso. Ero capitato a San Sebastiano, dopo un viaggio di quattordici ore di treno da Barcellona, con indizi molto vaghi sugli scioperi in corso nella zona. In Spagna ci si muove assolutamente nella nebbia. Le notizie arrivano dalle radio straniere, a volte precise e nuove, a volte amplificate e vecchie. La stampa del regime tace: ogni provincia vive chiusa in un isolamento ferreo, e quelle in stato d'emergenza ancora più, ovviamente. Però, ogni tanto, qualche comunicato governativo getta un lampo nella notte; con la sua prosa intimidatoria fa sapere alla gente che ancora lo ignora la gravità di una situazione, la misura del conflitto in corso in una città, in un paese, in una fabbrica.

Così, appunto, sceso alla stazione di San Sebastiano, comprato El Diario Vasco, ho trovato in prima pagina un comunicato emanato dal governatore civile della provincia, Manuel Valencia Remon, di cuore illuminante. Ecco cosa diceva: «Oggi, 9 maggio, dopo vari giorni di anormalità nei rapporti di lavoro, ho dato l'ordine di chiudere la Compagnia Ausiliaria di materiale ferroviario a Beasain. Una elementare considerazione del principio d'autorità (bella perla di stile fascista - n d r.) ha impedito di prolungare una situazione che stava aggravandosi dal 26 del mese scorso e che aveva alla sua base petizioni di lavoro non accolte dall'impresa. La situazione è degenerata in espresse disobbedienze e gravi infrazioni della disciplina del lavoro, ciò che ha provocato l'attuale misura di chiusura della detta fabbrica. Anche le Fundiciones Echeverria e le Forjas y Fundiciones Berdo sempre a Beasain hanno visto ridotti i turni di lavoro, così è stato licenziato il personale che ha abbandonato il lavoro senza ragione né causa legittima che lo giustifichi. E saranno chiuse anche queste fabbriche, ove le circostanze di fatto lo consigliassero».

Il comunicato concludeva accentuando le minacce contro i lavoratori «stornati dalla propaganda comunista» e ventilando la attuazione di «misure di eccezione, come nelle province delle Asturie e di Biscaglia». Ed è davvero una prova lampante di quel che sia il regime franchista, dei suoi rapporti con i lavoratori, dello stesso profondo disprezzo dell'opinione pubblica. La popolazione, a questo modo viene informata improvvisamente di ciò che bolle in pentola e deve indorinare quel che il comunicato non dice: quindici giorni di sciopero durissimo di migliaia di operai, dai 6 ai 7 mila. Dopo di che il silenzio ufficiale riprende.

Comunque, l'indicazione mi era preziosa. Affittai una macchina, una 600 della SEAT (la Fiat spagnola) molto scassata e mi inoltrai nella valle dell'Oria, un bacino industriale tra montagne verdi e dolci, e con i paesi stesi sul fondovalle ai bordi del fiume limacioso, che trasporta i detriti delle fabbriche: strisce biancastre di bambù avvolgono i dalle grandi cartiere, depositi di colori di tonderie, industrie chimiche, elettromeccaniche. Beasain è a 45 chilometri da S. Sebastiano ed è il paese più popoloso della zona: vi lavorano appunto migliaia di operai, molti operai-contadini che la sera risalgono le pendici della valle. Vecchie case operaie, scure, balconi da cui pendono panni stesi, cortili pieni di ragazzini, qualche osteria di rimpetto ai grandi cancelli delle fabbriche che stanno a ridosso del paese, al di là della lunga strada.

Operai e carabineros

Quando vi arrivai, ed era il primo pomeriggio, fui colpito da due cose. Le fabbriche deserte e serrate erano presidiate da carabineros armatissimi: non molti, due o tre ad ogni ingresso, e qualche ronda nei cortili interni; altre guardie stavano come nascoste in hangars, in locali sequestrati dinanzi alle varie officine. La strada principale, poi, era percorsa da uno strano passeggio. Gli operai, con giacconi di pelle, maglioni, baschi in testa, camminavano su e giù a gruppetti di due, tre, al massimo. Fra una specie di corteo tutto spezzettato, silenzioso, cupo.

Non fu facile avvicinare qualcuno, vincerne la diffidenza naturale (chi era quel turista straniero così curioso?) trascinarlo attorno a un tavolo d'osteria, parlare ed ascoltare. Il primo operaio con cui parlai, mentre trafficava attorno alla mia 600, e chiedevo un parere su un guasto, neppur tanto ipotetico del motorino d'avviamento, mi disse secco: «Qui c'è sciopero generale! Huelga, huelga general!» E poi mi piantò in asso.

Per farla breve, in quella strana atmosfera, di stato d'assedio, non dichiarato, ma attuato dalla presenza dei carabineros, riuscii purtuttavia a discorrere, a più riprese, con gli operai. Ed ecco, in sunto, le cose che mi dissero, prima reticenti poi via via più aperti. Beasain è in lotta da molto tempo. Alla base dell'agitazione operaia ci sono condizioni di salario intollerabili. Tra questi metallurgici vi è una parte che guadagna 40 pesetas al giorno: meno di cinquecento lire per otto ore di lavoro. Al massimo si arriva a 100, 120 pesetas al giorno, cifre tremende. Come si fa a vivere con salari per 20 mila, o anche a 25-30 000 lire al mese? Come si fa a mantenere una famiglia? Nell'osteria del paese dove ho cenato per una minestra, un piatto di carne, una mela, un quarto di vino, ho speso trentadue pesetas: questo basta a capire quel che siano le quaranta pesetas che portano a casa ogni giorno i manovali della compagnia Ausiliaria di materiale ferroviario di Beasain, una fabbrica di 3000 operai.

Due mesi fa cominciò una grande agitazione. Gli operai tornarono il lavoro, le donne manifestarono per strada. Ci furono decine di arresti e di licenziamenti e promesse di aumenti salariali, che restarono tali.

Il 26 aprile la lotta riprese più decisa e massiccia, incoraggiata dagli scioperi dei minatori delle Asturie, accompagnata dalle agitazioni simultanee dei metallurgici e siderurgici della non lontana Bilbao. In pochi giorni Beasain fu scossa da uno sciopero generale. Spontaneo e insieme organizzato dai sindacati clandestini (quelli ufficiali, fascisti, sono una burletta al servizio dei padroni) lo sciopero si svolse tutt'altro che pacifico. La polizia fece sentire le proprie cariche: molti feriti sono ancora ricoverati all'ospedale di San Sebastiano. Non ci furono arresti in massa: si limitò a fermare e poi a rilasciare alcuni scioperanti e cacciò dal paese il parroco di Beasain, solidale cogli scioperanti.

Chi dirige la lotta

L'impressione che ho avuto dalle confidenze rese a mezza bocca dai miei interlocutori e che le forze politiche dirigenti della lotta — in questo contesto di rivendicazioni salariali che accomunano tutti i lavoratori — sono due: i comunisti, i vecchi compagni operai che hanno fatto la guerra civile e gli giovani, nuove magnifiche leve del partito, e i cattolici. Anche qui, accanto agli anziani, compresi i preti (la tradizione democratica del basso clero basco è notissima ed è continuata intatta) i giovani operai dell'Azione Cattolica sono in prima fila.

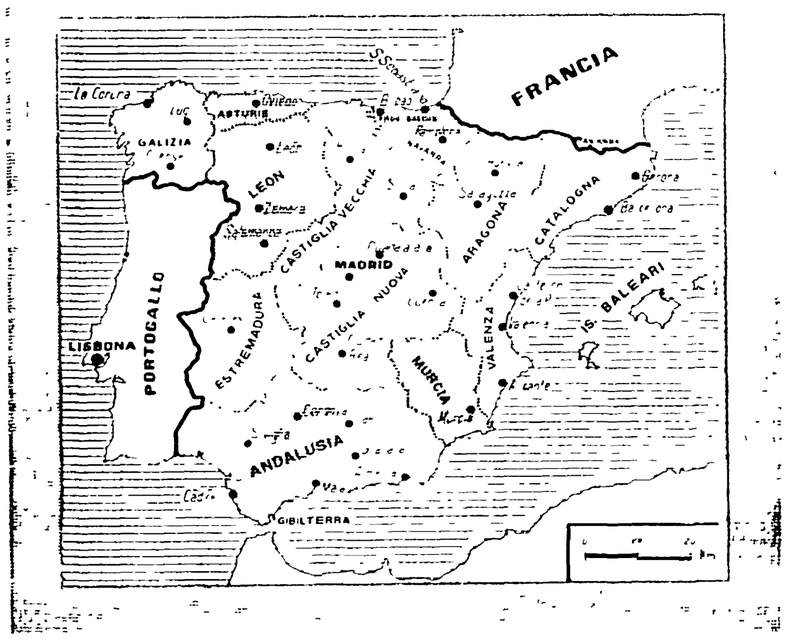
Lo sciopero unitario e totale, la mattina del giorno in cui arrivai, il comitato d'agitazione aveva diffuso nei paesi vicini e sparso per la carreteta provinciale, manifestini incitanti gli operai della zona a seguire l'esempio dei compagni di Beasain. La notizia della serrata, proclamata d'autorità dal governatore, non sparentava gli operai. Chiesi ad uno di loro: come farete a resistere senza salario, altri giorni? Tireremo il cinturon, la cinghia — mi rispose, semplicemente — vedrà che la spunteremo alla fine.

Mentre scrivo un'agenzia informa dalla Spagna che il governatore di Guipuzcoa ha emanato un nuovo comunicato: la requisizione delle fabbriche di Beasain è tolta, perché sono stati concessi gli aumenti sindacali richiesti, gli operai tornerebbero al lavoro. E' una vittoria importante, una prova che solo la lotta può strappare qualcosa ai padroni e al governo, una testimonianza della debolezza del regime che deve ammettere di tutto quella ragione operaia quei metodi rivendicativi, quello sciopero che esso stesso vieta per legge.

E questo episodio non tremerà le lotte ulteriori bensì le irrobustirà. Ormai sono sul tappeto le questioni più grosse, di principio: la libertà di sciopero, la libertà d'organizzazione sindacale. In prospettiva la conquista delle libertà politiche.

Quando, nella notte, sono tornato a San Sebastiano, ho visto su un muro di una fabbrica della periferia una scritta col gesso stupefacente. Diceva: «Fidel Castro: non rimandarci più da Cuba los curas, i curati fascisti vieni tu stesso!» Non è straordinario?

Paolo Spriano



Oltre Madrid, dove sono in lotta gli studenti, la cartina mostra le zone (punteggiate) dove più forte è il movimento di sciopero contro Franco

L'ex capo dell'OAS alla sbarra martedì

Salan si prepara a «vuotare il sacco»

In previsione della resa dei conti, De Gaulle si è preoccupato di mettere la sordina al processo - Prevista la fucilazione

L'ex generale Salan fotografato all'interno del carcere parigino

Salan ammanettato, all'aeroporto di Algeri subito dopo la cattura

Dal nostro inviato

PARIGI, 12

Martedì prossimo Salan comparirà davanti ai giudici. La stampa sarà ammessa in misura ridotta. Su trecento domande ne sono state accettate 150 e il consiglio direttivo dell'associazione della stampa giudiziaria si è dimesso in segno di protesta. E' stata scelta per il processo un'aula di dimensioni insufficienti. Tutto questo perché si sa di certo che Salan, convinto di essere condannato a morte e fucilato, ha deciso di «vuotare il sacco». I suoi avvocati l'hanno detto in quattro venti. Tixier-Vignancour (uomo politico di estrema destra, ol'tre che avvocato) ha promesso in un articolo pubblicato sul *Nouveau Candide* di portare in tribunale documenti che comprometteranno un po' tutti da De Gaulle a Debre, da Frey a de la Malene.

Sarà ripetuto, contro Salan, il processo per il *putsch* militare dell'aprile 1961 (che si concluse l'estate scorsa con la condanna a morte in contumacia dell'ex generale); e ad esso sarà abbinato il nuovo processo per l'attività di Salan come capo dell'OAS. L'istruttoria è stata condotta in due tempi di fronte al giudice Cottet, incaricato di istruire il processo per l'OAS. Salan è rimasto assolutamente muto. Il giudice si è limitato a formulare le domande e a ordinarle nel fascicolo senza le risposte dell'imputato. L'ex generale aveva posto come condizione per rispondere all'interrogatorio quella di essere confrontato a trentanove testi, fra i quali De Gaulle e l'ex primo ministro Michel Debre. Salan sostiene che senza queste testimonianze non si può stabilire la ragione fondamentale del suo comportamento, che deriva dagli impegni presi nel '58 di difendere l'Algeria francese. E' quindi il governo che ha voltato le spalle a lui.

Nella seconda parte dell'istruttoria quando si è trovato di rispondere alle domande del giudice Dieret sul *putsch* del '61, Salan è uscito dal suo mutismo e ha sostanzialmente sostenuto di non aver partecipato alla preparazione della sedizione in Algeria, ma di aver preso il treno in corsa. Tirando le somme, si deduce per il processo questa prospettiva: l'accusa punta a tutte le sue bocce e sull'attività dell'OAS e sulle responsabilità politiche. Salan, dall'aprile del '61 all'aprile del '62 ha difesa cercherà di velare tutto questo sotto il pretesto politico della difesa dell'Algeria francese e sposterà il tiro sul periodo '58-'60 che è quello durante il quale Salan — per mantenere gli impegni politici presi di fronte al paese (Algeria compresa) — sarebbe stato costretto a ricorrere all'azione violenta e alla lotta clandestina.

Il passato di Salan ha molte facce. Per esempio durante l'impresa mussoliniana in Abissinia fece parte del servizio informazioni militare sotto la veste di corrispondente del quotidiano Temps (finanziato dal *Comité des Forges*), poi l'esercito aperto ufficialmente gli ordinò come bureau imperiale, all'epoca in cui certi gruppi politici francesi volevano trasformare le colonie in impero organizzò la difesa di Dakar contro le forze gollisti nel '41, collaborò col generale de Lattre nell'Africa del Nord e quindi passò a osservatore a contatti tra l'Indocina e la Cina, negozio col Vietminh e fu fautore dell'accordo con Ho Chi-min nel '46 ma poi divenne comandante in capo in Indocina e diresse la guerra contro i patrioti vietnamiti, chiese perfino l'invio delle truppe di leva, alla pace, si arrese di malincuore. Passò in Algeria e assunse il comando delle forze francesi nel '56. Un anno dopo subì un attentato dei cospiratori contro la quarta Repubblica e ne uscì illeso per puro caso.

Fino a questo momento Salan non poteva essere facilmente collocato in una precisa casella politica: era se si vuole, meno «antipubblicano» di molti altri esponenti della casta militare francese, ma nello stesso tempo si comportava come un «braccio destro» indispensabile per tutti i grandi capi militari delle imprese coloniali francesi. C'è però una costante, nella carriera di Salan, che ne determinerà a un certo punto la scelta cospirativa di tipo fascista: dovunque sia stato, dal '40 al '56, è sempre passato attraverso esperienze di spionaggio militare. Quando è tornato dall'Indocina con l'incubo di rappresentare il simbolo della disfatta si è subito orientato verso la rivincita in Algeria. Ma abituato com'era a nascondere le sue vere funzioni, non si è subito aperto politicamente nell'ambito dei molteplici movimenti fascisti di Algeri. Ha nascosto le sue nuove idee ed è passato per uno che poteva impedire ad altri, nel momento del complotto, di portare il colpo a fondo. Di qui l'attentato ordito contro di lui. Chi l'ha ordito? Salan accusa, fra gli altri, Debre. La banda di sicari che fece il colpo non è mai stata costretta in tribunale, a dire tutta la verità. Quando il capo banda Kovacs minacciò di farlo, una provvidenziale evasione lo portò fuori dal tribunale, dal carcere e dai confini francesi. Più tardi, un messo di Debre — de la Malene — pare sia andato a vedere Salan per pregarlo di ritirare la sua denuncia e rinunciare a far luce sull'affare. Più tardi ancora (quando Salan — messo in pensione — cominciava a tessere la nuova cospirazione) dalla Francia gli fu vietato il visto per l'Algeria, ma lo si lasciò passare in Spagna. Non si sapeva bene come controllare un uomo tanto carico di «dossiers». E' si capisce oggi. Salan dispone di una quantità di documenti riservati e compromettenti, da far invidia ai servizi informativi dello Stato.

A Parigi tutti dicono che si assisterà a un vero e proprio regolamento di conti fra Salan e De Gaulle. Per questo non sarà facile: dopo la condanna a morte seguirà la sentenza. La cosa avrebbe un sapore un po' disgustoso, per il palato della borghesia. Nonostante la maggior parte degli osservatori ritiene che Salan sarà fucilato. Non si dà retta alle voci secondo cui nel forte dell'Ile d'Aix si starebbero preparando due appartamenti (per ospitare a lungo Salan e Jouhaud). Si pensa che la testa di Salan deve cadere perché solo così De Gaulle può dare la prova di voler chiudere risolutamente il capitolo algerino e i suoi strascichi politici. Tanto più che l'OAS minaccia di attentare alla vita di De Gaulle, considerando questo come l'ultima risorsa per buttare la Francia nel caos e far cadere il paese in sicure mani fasciste.

Saverio Tutino

In tutta Italia

Solidarietà per la Spagna

Nuove attestazioni di solidarietà con la lotta dei lavoratori e del popolo spagnolo giungono da ogni parte d'Italia.

A Roma ordini del giorno sono stati diffusi ieri nei cantieri edili dai giovani comunisti e socialisti. La Direzione della FGCI ha inviato un messaggio all'Unione della Gioventù comunista spagnola.

A Perugia 1 500 mezzadri riuniti nel Salone dei Notari hanno approvato una mozione di solidarietà con la lotta dei popoli spagnolo e portoghese, inviandola al governo e alle ambasciate di Spagna e di Portogallo a Roma. Il Consiglio nazionale della FIOM, interprete dei profondi sentimenti antifascisti di tutti i metallurgici italiani, ha espresso l'impegno «a continuare la lotta di tutto il movimento sindacale internazionale per la conquista da parte del popolo spagnolo e portoghese della libertà e della democrazia».

A Livorno i gruppi giovanili antifascisti hanno indetto per sabato 19 maggio, nella Casa della Cultura, una manifestazione unitaria.

La decisione dei portuali genovesi di boicottare le navi battenti bandiera franchista ha suscitato la solidarietà e l'approvazione di enti, partiti, associazioni democratiche della città. Il direttivo del Partito radicale ha invitato i partiti e gli uomini politici del centro-sinistra a chiedere al governo una decisa azione antifranchista.

Solidarietà per i popoli della penisola iberica è stata espressa anche dagli universitari dell'Unione goliardica, dai ferrovieri riuniti in Congresso provinciale, dal direttivo dell'ANPI e dalla Federazione comunista. Nella mattinata di oggi si terrà un comizio indetto dalla federazione anarchica.

Vi invitiamo a visitare la
CECOSLOVACCHIA
PRAGA Vi incanterà!

Chiedete tutte le informazioni alla Vostra Agenzia di Viaggi e al
CEDOK
Ufficio del Turismo Cecoslovacco
PRAHA 1 - Na prikope 18

PENSIONE COMPLETA a persona in gruppo a partire da Lir 2 320 ($ 3 70)
individuale a partire da Lir 3 320 ($ 5 30)

da ROMA e da MILANO con le LINEE AEREE CECOSLOVACCHE CSA

SOGGIORNI ESTIVI

FORNO DI CANALE (Belluno)
mt 956 s m
Albergo CENTRALE
(Gestione I N C A - Modena)
Bassa stagione L 1 300
Alta stagione L 1 700
Tutto compreso
Cucina emiliana
Informazioni, prenotazioni I N C A - Modena - Via San Vincenzo 24 - Telef 23 818

RICCIONE
HOTEL MADDALENA
Viale Dante 307 - Tel 41 673
Camere con doccia e servizi anche senza. Posizione centrale. Cucina emiliana. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi UDI - Via Lovoleti 1 - Modena Tel 22 809

MIRAMARE
PENSIONE BIANCOSPINO
Via Maddalena
(Nuova costruzione)
Bassa stagione Lire 1.300
Alta interpellateci

MONTECRETO (Modena)
mt 864 s m
Albergo MONTECAPRILE
(Gestione I N C A - Modena)
Bassa stagione L 1 250
Alta stagione L 1 600
Tutto compreso
Cucina emiliana
Informazioni, prenotazioni: I N C A - Modena - Via San Vincenzo, 24 - Telef 23 818